

è indubitato che interessato al contratto esso è certamente. Il fatto ha mostrato tale interesse del Governo, perchè esso si affrettò a nominare il suo rappresentante: elesse membro di questa Commissione per conto del Governo il deputato Bargoni, quando questi lasciò il portafoglio della pubblica istruzione. Al deputato Bargoni è succeduto il marchese Torrigiani, nominato in surrogazione dell'onorevole Bargoni.

Ora, se questa è la situazione delle cose, se il contratto è stato fatto dal ministro della pubblica istruzione rappresentante il Governo, se il Governo ha una rappresentanza sua propria nell'amministrazione di questo ente, ma come si potrà negare che il Governo avesse una parte principale in questa stipulazione?

Non vale il dire che è strano che il principe Demidoff non conoscesse le leggi del regno, ed è strano poi che in questo contratto si stabilisse che si sarebbe provveduto a regolare questo pagamento della tassa.

Ma io posso, a tutte queste stranezze che si affacciano, opporre un'argomentazione alla quale non potrete certo rispondere. Chi può dirci che nell'animo del principe Demidoff, donante, l'esenzione dalla tassa non fosse un argomento influente nella determinazione da lui presa di donare? Chi ci dice che, se egli avesse saputo che doveva pagare una tassa, che è ingentissima, anzichè consentire nella donazione, non si fosse ritirato dal farla? Questi sono tutti argomenti che bisogna tener in conto.

ERCOLE. Ricorranò ai tribunali.

Voci al centro. Questo riguarda il municipio di Firenze.

PUCCIONI. Ma il comune di Firenze non vi è nessuna ragione perchè abbia da pagare la tassa, la quale si riferisce ad un ente morale che è sorto in conseguenza di questa donazione, e che fu creato dal Governo con alcuni decreti reali che sono del 1867 e del 1868.

In ogni modo voi vedete che la questione non è punto semplice. Se fosse semplice si sarebbe fatta pagare al principe Demidoff la tassa. Sono quattro o cinque anni che questa tassa non fu pagata. (*Commenti*)

Ora, che cosa si chiede dal principe? Che il Governo studi la questione: non è che il principe Demidoff voglia obbligare il Governo a presentare un progetto di legge che dichiari esente da tassa l'istituto, ma domanda che nella sua giustizia vegga qual è l'interesse della pubblica amministrazione in quest'istituto; vegga se si possono prendere dei provvedimenti, se non per rendere esente il con-

tratto dalla tassa proporzionale, per ridurla almeno per uno scopo di pubblica utilità, o per altra ragione.

Per queste ragioni, giacchè la questione è gravissima dal lato giuridico, sia in quanto riflette l'interesse del Governo, sia in quanto riflette la presunta volontà del principe donante, noi vi chiediamo d'inviare la petizione stessa al ministro delle finanze.

A me sembra che le conclusioni della Commissione sieno le più savie. Se oggi, con un ordine del giorno, viene affogata questa petizione, certo non farete una cosa che sia pienamente conforme ai principii di giustizia e di equità.

PRESIDENTE. L'onorevole Mascilli ha facoltà di parlare.

MASCILLI. Io aveva domandata la parola per una questione pregiudiziale, se cioè di tutte queste questioni che si mettono in campo possa occuparsi la Camera.

Noi abbiamo una legge che regola la tassa di registro. Ora si elevano delle questioni; ma, se trattasi di una donazione fatta a beneficio dello Stato, o non, la vogliamo decidere noi? Ci erigiamo noi in tribunale? Si vada avanti al magistrato competente, il quale vedrà i fatti come stanno ed applicherà la legge.

Noi quindi non possiamo convenire che la Camera venga a fare quello che deve fare il tribunale circondariale; per conseguenza, quando la questione si farà, sarà mandata all'autorità competente.

DELLA ROCCA. Dopo tutto quello che ha detto l'onorevole Puccioni, io non vedo che ci sia da aggiungere altro, in ordine alle considerazioni morali e giuridiche che riguardano l'adozione della proposta della Commissione. Solamente io ho chiesto di parlare per rispondere all'onorevole preopinante, che mi pare un cattivo sistema quello di volere demandare tutto all'autorità giudiziaria, quasi fossimo invasi da una smania di far litigare sempre l'amministrazione finanziaria.

Io ritengo essere nel diritto dell'amministrazione finanziaria di comporre amichevolmente una questione che riguarda pagamenti d'imposte, invece di venire a litigi che portano sempre malumori, attrito, tra il fisco ed i particolari. Questa smania di voler sempre litigare, di voler sempre spingere l'amministrazione finanziaria a litigare contro i privati, ad invadere i tribunali, io credo che non sia punto plausibile e che non deve essere nè commendata nè caldeggiata dalla Camera. Trattandosi adunque di una questione fiscale la quale potrebbe essere regolata amichevolmente, *arbitratu boni viri* tra la